



IN PRIMA PERSONA

SESSO, COCA E DENARI

Ha 29 anni e sei li ha passati lavorando da broker nella finanza. Tra soldi e vita facile. Dopo la sbornia e il crack, una nuova carriera. E un libro di confessioni

DI MAURIZIO MAGGI

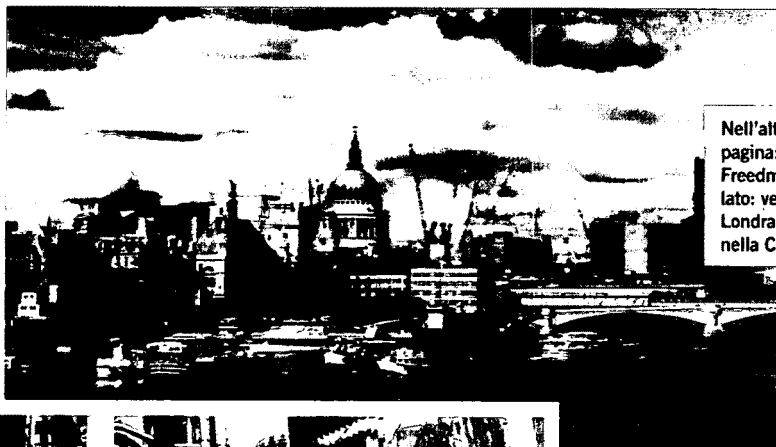
«Dagli arcivescovi agli arcisocialisti, dall'opinionista dei tabloid all'uomo della strada che si sente oltraggiato, è opinione diffusa che se ti guadagni da vivere scambiando azioni sei intrinsecamente corrotto e pronto a distruggere il tessuto della società». È il post scriptum a **«La Grande Balforia»** (ISBN edizioni), spaccato della City londinese a metà strada tra l'autobiografia e l'inchiesta. Lo ha scritto Seth Freedman, che a 29 anni ha già messo insieme - di persona, lavorando per sei anni dal 1999 al 2005 in alcune società finanziarie di Londra, e da reporter, intervistando negli ultimi mesi un sacco di ex colleghi, operatori di Borsa, dealer, broker e gestori - una serie di aneddoti crudi e riflessioni sugli eccessi della finanza moderna e della "dipendenza" che la frenetica possibilità di manovrare a cento all'ora gli altrui denari (e i propri) crea alla maggioranza degli addetti ai lavori. Freedman miscela i grandi fattacci che hanno punteggiato l'ultimo anno e mezzo della finanza con le testimonianze dal basso: per esempio di quei ragazzi che cominciano d'estate con lo stage da fattorini e qualche mese dopo, com'è capitato a lui, manovrano milioni per conto di clienti danarosi e celebri. Il libro accusa e difende. Fa a fette l'estremismo machista e i pregiudizi anti-gay della City di Londra, dove però si fa anche tanta beneficenza e si sono creati posti di lavoro e benessere per gente che in Borsa non ci giocherà mai. Anche senza capir nulla di opzioni, derivati, vendite allo scoperto, alla fine si

ritrova con un'idea "dal basso" della vita e degli eccessi di quel Miglio Quadrato dove lavorano (o lavoravano, viste le decine di migliaia di licenziamenti post-crisi) tutti i protagonisti della piazza finanziaria britannica, seconda al mondo per importanza soltanto a Wall Street. Seth, che si divide tra Israele e Gran Bretagna, ammette di aver commesso «un sacco di cazzate. Però non ho mai infranto la legge nell'attività di compravendita di azioni», chiarisce subito a "L'Espresso". Ha ingollato alcol e si è imbottito di impressionanti quantità di droghe, ma è tutt'altro che un pentito. Per questo la sua storia si rivela un prezioso strumento per decifrare il rutilante e bislacco pianeta di dealer, trader e broker, affrescati alternando passaggi spassosi e descrizioni drammatiche. Mettendo magari nei guai il lettore maschio, costretto - se non è persona "politicamente corretta" al 100 per cento - a svariare tra riprovazione morale e invidia. Guadagni stratosferici a vent'anni, macchinoni, ragazze e notti infinite, droga, calcio a go-go: con l'aggiunta febbre da contrattazione condita da corposi guadagni, che potrebbero forse consentire a Freedman, e a parecchi altri,

di non lavorare più per il resto dei propri giorni. Ma è dura tener duro. Perché la "scimmia", per i ragazzi che maneggiano virtuali quattrini altrui e si arricchiscono in un amen con commissioni milionarie, è difficile da abbandonare, come tutte le dipendenze, ma anche micidiale da reggere. Lo spiegano bene i molti passaggi biografici delle chiacchierate che Seth riporta, a volte con i nomi veri, a volte con pseudonimi. Lui ha abbandonato l'università per la finanza grazie a un'entrata procurata dal nonno. Dispiaciuto? «Affatto: io amavo la City ed ero convinto di imparare più lì in un anno che in tre anni di università. Ed ero motivatissimo a guadagnare tanto denaro piuttosto che a sostenere esami senza un tornaconto immediato e tangibile». Ora scrive sul "Guardian", un giornale prestigioso e su cui appaiono spesso demagogiche inte-



Foto: P. Hitz - Hollanese Hoogte / Contrasto, C. Fleeb - Laif / Contrasto



Nell'altra pagina: Seth Freedman. A lato: veduta di Londra; broker nella City



Amavo la City. Ero convinto di imparare più lì in un anno che in tre all'Università

andato due volte, e in ognuna ero così ubriaco che ho passato la maggior parte del tempo correndo nei campi insieme a persone incontrate lì per caso. Sono riuscito a malapena a vedere una band».

Come reagire, quando Freedman confessa di aver sempre capito poco dei bilanci delle società di cui comprava e vendeva verticosamente i titoli? O quando racconta: «Qualsiasi modo di spendere mi pareva adeguato, non per il beneficio che traevo da ciò che effettivamente compravo, ma perché era un modo per mostrare quanti contanti avessi tra le mani e quanto fluide fossero le mie finanze. Di vestiti non sapevo granché, e allora perché spendere 350 sterline per una felpa di Dior indossata solo due volte o 200 dollari per un inutile foulard di Vuitton, se non per vantarmi dei prezzi esorbitanti?». Tra gli intervistati, in tanti dicono che - a dispetto dell'antipatia generale nei confronti di dealer e broker - al 99 per cento delle persone piacerebbe di brutto fare quei mestieri, col suo carico di guadagni ed esagerazioni.

C'è razzismo e machismo, nonnismo e arroganza, nei saloni stipati di schermi sempre accesi sulle quotazioni e i grafici di Bloomberg e Reuters. Se però i crack finanziari si inseguono ciclicamente dai tempi della Tulipanomania esplosa nell'Olanda del Seicento, è inutile affibbiare tutte le colpe alle comunità finanziarie, sostiene Freed-

man: «Le crisi finanziarie tirano fuori il peggio delle persone: i capi spiatori sono all'ordine del giorno e ci si accanisce su di loro con trasporto. Quelli che puntano e lanciafiamme in direzione della City dovrebbero riflettere su cosa abbia indotto i mercati ad assumere le attuali sembianze distruttive. Se la società sceglie il capitalismo, allora il pubblico deve accettare che la City sia il cuore che pompa sangue nell'organismo. Non può lamentarsi che il cuore batta, non può far altro. A volte, ca-

pitierà un piccolo soffio al cuore, o qualche battito irregolare: nel caso, si può iniettare della statina per regolarlo».

Ma l'irregolarità, si chiede l'ex broker, è davvero provocata dal cuore in sé o dal sovraccarico causato da un'altra parte del corpo? «Finché non si conosce la risposta e non si affronta la questione in modo onesto, il fenomeno del mercato fuori controllo è destinato a proseguire senza freni, divorando chiunque, dentro e fuori dalle mura della City». Non è troppo assolutorio? «Finché quelli della City continuano ad assumere un atteggiamento che ricorda i cori dei tifosi del Millwall, "Non piacciamo a nessuno e ce ne fregiamo!", non saranno incentivati ad ascoltare i consigli e le richieste del pubblico, che la popolazione del Miglio Quadrato preferisce bollare come una massa di cafoni».

Dice uno degli interpellati, Damien Walsh: «Mi spiace che il comunismo non abbia funzionato. Io ero pronto ad accoglierlo, amo condividerlo. Ma non sembra sia una cosa realizzabile e di conseguenza non capisco perché qualcuno pensi che la City sia peggio del resto del Paese. Tutti hanno bisogno di fare soldi». E di una squadra di calcio, si può aggiungere: Freedman è nato nel nord di Londra e tifa per l'Arsenal. Spiega orgoglioso: «Ho ancora l'abbonamento stagionale all'Emirates Stadium, dove vado sette, otto volte l'anno pur vivendo tanto a Gerusalemme, e seguo spesso la squadra in giro per l'Europa. Ero a San Siro quando abbiamo distrutto il Milan 2 a 0 nel 2008 in Champions League: è stata una delle notti più belle passate guardando il mio club». ■

merate contro i mostri della finanza, ed è diventato un severo censore degli errori di Israele, dopo l'esperienza diretta nella guerra contro i palestinesi: 15 mesi nell'esercito di Tel Aviv dopo essere scappato da Londra. Non è uomo

che si può liquidare, neppure con gli occhi della tradizionale critica contro gli eccessi del capitalismo d'oggi, con lo stereotipo del tipo che pensa solo ai quattrini. Grazie all'arguto cerchiobottismo che permea il suo libro, ciascuno può prender buono quel più gli garba: difesa dei ragazzi stressati dai capi arroganti e costretti a starsene 14 ore in balia dei mercati; attacco ai ragazzi privi di ideali, allergici ai libri e mossi soprattutto dalla voglia di far soldi e di farlo sapere al mondo intero. L'impressione, è di leggere cose vere che capitano a persone altrettanto reali. Sentite questa: grazie alla conoscenza di gente importante, Freedman si procura l'accesso a scrocco tra i Vip per il festival musicale di Glastonbury, dove si sente un po' a disagio sapendo che i suoi amici di un tempo sono tra la folla, lui tra i raccomandati. Ma sul palco, chi c'era? «Io ci sono